

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

I GUASTI DEL DEMONIO

di Nicola Di Carlo

Una breve chiarificazione consentirà di sgomberare il campo da ogni equivoco. Uno dei canoni affermati dal Concilio Vaticano I, con cui si ribadiva il concetto di Chiesa come “*società perfetta*”, attribuiva al Capo Supremo della Chiesa la *piena universale, ordinaria ed immediata giurisdizione* su Pastori (Vescovi) e fedeli. I moderni esegeti ritengono superato tale principio dogmatico proclamato dagli insegnamenti evangelici ma sconfessato dall’acquiescenza alla costituzione collegiale e democratica dello spirito ecclesiastico. Con il dissolvimento di ogni valore disciplinare anche la scomparsa dall’orizzonte liturgico della Messa in latino conferma il turbamento di tanti fedeli; turbamento che non scalfisce l’ambiguità di quella parte dell’episcopato contraria al ripristino della liturgia tradizionale. A circa un anno dall’entrata in vigore (14 settembre 2007) del “*Motu Proprio*”, con cui il Papa consentiva ai sacerdoti di decidere, senza il permesso né della Santa Sede né del Vescovo, se celebrare la Santa Messa nel rito antico, i fedeli legati alla tradizione ammainano la bandiera. La disfatta più che pesare sulla legittimità della direttiva voluta dal Papa, pesa su un Magistero destinato a raccogliere ciò che il Vaticano II democraticamente ha seminato. Hanno vinto le schiere dei Vescovi contrari alla volontà del Papa che si sono imposti dissuadendo i sacerdoti dal soddisfare richieste di celebrazione della liturgia tradizionale. Ha trionfato la Liturgia affidata alla creatività, alla disinvolta espressione della volontà dei Pastori di onorare Dio seguendo le inclinazioni più consone o più soddisfacenti alla rivoluzione permanente nella prassi episcopale. Che il Papa oggi sia diventato una voce solitaria è cosa nota proprio per essersi sovente pronunciato su «*certa liturgia che non è uno show, uno spettacolo che abbisogni di registi geniali e di attori di talento*». Il Culto reso all’Altissimo è l’atto più sublime per concretare l’unità della Chiesa da cui non si è mai sentita separata la Fraternità di San Pio X, fondata da M. Lefebvre. Del resto il Card. D. Catrillon Hoyos (Presidente della Pontificia Commissio-

ne Ecclesia Dei) qualche tempo fa dichiarava che la stessa Commissione era «*consapevole degli sforzi che tendono a porre fine alla dolorosa situazione scismatica ed a raggiungere il ritorno alla piena comunione di quei fratelli della Fraternità San Pio X*». L'auspicio del Porporato non escludeva la possibilità di ritrovare con il Motu Proprio la piena unità condivisa anche dal Papa, profondamente colpito dalle persistenti deformazioni liturgiche. Del resto nella sua autobiografia "*La mia vita*" confidava: «*Rimasi sbigottito per il divieto del Messale Antico, dal momento che una cosa simile non si era mai verificata in tutta la storia della liturgia*». Se la liturgia tradizionale, da cui la Fraternità non si è mai distaccata, suscita e susciterà ancora interesse è perché vi sono stati sacerdoti e fedeli che in quarant'anni si sono opposti alle riforme postconciliari. Dicevamo il Concilio ha ispirato decisioni, comportamenti ed errori già segnalati dal Card. Ratzinger che sovente ha denunciato l'incremento della divisione e della sovversione teologica e dottrinale. È certo che senza i sacerdoti della Fraternità, immune da deviazioni progressiste, la Messa antica sarebbe sparita dal culto liturgico della Chiesa. I motivi che mantengono la Fraternità e tanti cattolici ancorati a tale Rito sono i medesimi che i Cardinali Ottaviani e Bacci comunicarono a Paolo VI nella lettera che denunciava gli errori del Novus Ordo Missae del 1969. Anche il Card. Stickler, scomparso recentemente, ha ricordato che la prima edizione del nuovo messale conteneva una definizione, poi modificata, completamente eretica della Messa riformata. Sei noti protestanti, tra l'altro, parteciparono alla preparazione del Novus Ordo di Papa Montini non del tutto ignaro di tramandare una nuova Messa destinata a generare una nuova religione. A questo proposito non è superfluo ricordare la riflessione di Martin Lutero che era dottore in teologia: «*Distruggete la Messa e distruggerete la Chiesa. Infatti è sulla Messa che poggiano tutte le opere della Chiesa cattolica*». L'esattezza di questa predizione non può essere messa in discussione. In 40 anni la famiglia e la società sono andate a rotoli: divorzi, suicidi, droga, aborti, omosessualità, eutanasia, pedofilia. Per non parlare dei ricorrenti scandali che perseguitano la Chiesa. Il Savonarola un tempo si lamentava: «*Una volta la Chiesa aveva li calici di legno e li cardinali di oro, adesso ha li calici d'oro e li cardinali di legno*».

LA CHIESA CATTOLICA

E IL DIRITTO COMUNE [7]

di Pastor Bonus

PRIMA PARTE

Analisi storica e logica della formula del diritto comune

CAPITOLO III – Il Diritto comune

Questo termine “*Diritto comune*” è, come tutti i termini del linguaggio umano, un segno arbitrario, più arbitrario anche di tanti altri, e suscettibile, *a priori*, di significati diversi. Indubbiamente, uno dei suoi componenti, il qualificativo *comune*, risponde ad un concetto discernibile e abbastanza fisso. I sostantivi a cui viene applicato cambiano; il suo significato invece non cambia ed implica sempre molteplicità e unità, identità e diversità: diversità e molteplicità nei soggetti, unità e identità in ciò che viene loro attribuito. È comune, infatti, ciò che fa sì che ci si possa accordare, convenire, mettere insieme le proprie molteplicità e diversità. Comune, l’effetto alla produzione del quale concorrono parecchie cause. Comune, il bene al possesso del quale partecipano parecchi proprietari, all’inseguimento del quale si affezionano parecchi individui. Comune, la regola che orienta non un soggetto isolato, ma un insieme, una comunità. Ma la parola *diritto* è meno semplice e meno chiara. È una parola che ha diversi sensi, ed il suo significato, nell’espressione che ci riguarda, è da determinare. La possiamo intendere, prima di tutto, oggettivamente o soggettivamente.

Soggettivamente: quando si parla dei diritti dell’uomo, del diritto di proprietà, del diritto di votare etc ... viene inteso come sinonimo di facoltà morale: è – come diremo più avanti – una forza di ordine razionale in virtù della quale la persona può, in vista del suo fine, porre o non porre tale atto, compiere o non compiere tale azione, e che, normalmente, nessuno può contrariare senza rendersi colpevole di ingiustizia. E forse il caso di parlare, in questo senso, di diritto comune? Certamente, perché

nulla impedisce che queste facoltà morali, che queste forze di ordine razionale, si ritrovino le stesse in parecchie persone. È importante anche notare che il diritto inteso soggettivamente può essere comune in due modi. Dal diritto stesso bisogna distinguere il *titolo* o *fondamento* del diritto. Non esiste alcun diritto senza fondamento, senza titolo. Il diritto che ha, ad esempio, il padre di famiglia di educare i suoi figli si fonda non sul nulla, ma sulla realtà che è costituita dalle esigenze della natura, cioè sulla legge naturale. Per quanto riguarda il diritto di votare, esso si fonda su quest'altra realtà che chiamiamo legge civile. Così, ogni diritto suppone, in ultima analisi, una legge su cui si fonda e lo spiega. Una legge che gli è estrinseca, ma il cui influsso lo penetra nella parte più intima del suo essere; una legge che, nel raggiungerlo nella sua natura più profonda, lo determina, lo differenzia, lo specifica. Partiamo quindi da lì: e cioè che ogni diritto suppone una legge a cui si riferisce essenzialmente. Una constatazione, che si impone subito è che tutti i diritti non si riferiscono alla stessa legge. Ciò significa, prima di tutto, che dei diritti diversi possono essere fondati su delle leggi diverse; poi – e questo è per noi di uno speciale interesse – che lo stesso diritto può, in persone diverse, richiedersi da leggi diverse: l'una, ad esempio, dalla legge civile; l'altra, anche se ha lo stesso nome e lo stesso oggetto, dalla legge ecclesiastica. Di conseguenza, ci sono nell'ambito dei diritti soggettivi due comunità possibili: l'una perfetta, adeguata, senza riserva, che implica identità non dal solo diritto, ma dal titolo e dai fondamenti del diritto, che verrebbe chiamata giustamente comunità univoca; l'altra imperfetta, inadeguata, dove l'identità reale del nome e dell'oggetto non impedisce una diversità, anch'essa reale ed essenziale, nei titoli e nei fondamenti dei diritti e, di conseguenza, nei diritti stessi: comunità non più univoca, ma semplicemente analogica... dell'una e dell'altra; gli esempi non mancheranno nello sviluppo di questo studio, e vedremo come la distinzione sia importante. Per il momento basta aver constatato che ci sono o che possono esserci, nel senso soggettivo della parola, dei *diritti comuni*. Tuttavia, lì non si trova l'accezione usuale del termine. Si parla di *diritto comune* al singolare ed in modo assoluto, piuttosto che di *diritti comuni* al plurale ed in modo relativo per tale o tale oggetto. Ad esem-

pio, ci sono espressioni che ci sono familiari, *richiamarsi ai diritto comune, uscire dal diritto comune, entrare nel diritto comune...* Così usato, il termine si riferisce, non più al diritto soggettivo, ma al *diritto oggettivo*, il quale altro non è che ciò che era assegnato più sopra come fondamento al diritto soggettivo, cioè la legge. Così, diritto comune uguaglia *legge comune*. Legge comune che vale, non per tale o tale membro della comunità, ma per la comunità stessa e per l'insieme dei suoi membri. Il diritto comune, nella sua accezione usuale, potrebbe quindi essere definito: la legge o l'insieme delle leggi che, in una società, traccia la linea comune dei diritti e dei doveri, cioè la linea a cui dovrà attenersi l'insieme della società, delle sue parti e dei suoi membri. Ma lo stesso diritto oggettivo è multiplo e diverso. Prima della Rivoluzione venivano distinti – senza parlare del diritto della gente – *il diritto naturale e il diritto positivo* e, nel diritto positivo, *il diritto divino, il diritto ecclesiastico e il diritto civile*. È permesso fare ancora le stesse distinzioni, anche se la Rivoluzione ha avuto la pretesa di lasciare in piedi il solo diritto civile. Ora, ci sono tanti diritti suscettibili di tracciare ai soggetti una linea comune di diritti e di doveri e di rivendicare dopo il titolo singolarmente decorativo di diritto comune. Perché il termine di diritto comune non designerebbe, ad esempio, *il diritto naturale*, visto che non c'è nulla di più comune tra gli uomini che la natura umana, con i diritti e i doveri che ne derivano essenzialmente? Il fatto è che “diritto comune”, nel linguaggio comune, non vuole dire “diritto naturale”. È l'uso che è maestro in questo ambito, e applica il termine di diritto comune al solo *diritto positivo*. Ma quale diritto positivo? Da quello che conosciamo, non è mai stato applicato al diritto divino; ma da molto tempo, e quasi esclusivamente, «è stato presente nell'ambito del diritto ecclesiastico, pubblico e privato», come lo intende di solito il Cardinal Pie. Egli scrive, ad esempio: «*La Chiesa ha spesso espresso il Suo giudizio sulla libertà eccessiva della stampa; Le dispiace che – a causa della forza invincibile delle cose – le regole del diritto comune, che sottomettono le diverse pubblicazioni al nulla osta dell'autorità religiosa, siano diventate inattuabili*».

E a proposito di un Concilio provinciale, scrive questa pagina che

più che essere un esempio, ci fornisce una dottrina quanto più realista e feconda di quella dei rivoluzionari:

«Sì, mille volte sì, finché rimarranno delle divergenze di origine, di linguaggio, di governo – direi anche – di clima; finché il globo intero non sarà concentrato su uno stesso grado di longitudine e di latitudine, in altri termini: finché questo mondo durerà nelle condizioni in cui il Creatore lo ha voluto, l'esistenza di un diritto comune, di una legislazione assoluta, senza modificazioni e senza dispense, sarà impossibile su un grande numero di cose che interessano la disciplina ecclesiastica. Il diritto comune è saggio soltanto se viene messo in rapporto con i bisogni più generali. Ma porta anche in sé un altro punto di saggezza: è che esso ammette come elemento del diritto stesso il principio delle eccezioni, delle derogazioni, delle modificazioni, purché si facciano nelle condizioni regolari. Ora, il tribunale che offre più garanzie e la cui autorità ha più peso quando si tratta di fornire a qualche particolare del diritto comune un temperamento legittimo è l'episcopato della Provincia, riunito canonicamente, secondo le regole di un Concilio, subordinando i suoi decreti alla revisione Apostolica. Così tutti i diversi bisogni dei diversi luoghi trovano una giusta soddisfazione, poiché i 'autorità che vi provvede è quella dei legislatori locali ... E l'unità di governo – direi anche – l'unità di legislazione non viene offesa, perché il capo universale e il legislatore supremo hanno approvato delle applicazioni particolari che fanno ormai parte del diritto».

In questi testi il diritto comune designa, senza equivoco, il diritto ecclesiastico privato, così come viene spesso interpretato negli scritti del grande Vescovo di Poitiers. In altri ambiti egli applicherà la stessa terminologia al diritto pubblico, come ad esempio in questo profondo pensiero: *«L'accordo perfetto del Sacerdozio e dell'impero è il diritto comune e lo stato normale delle società cristiane (...). Per i periodi storici e per i paesi che hanno avuto la fortuna di vivere il diritto comune della cristianità, i principi generali potevano bastare».* Tre volte soltanto il Cardinal Pie applicò il termine di diritto comune al diritto civile. Una volta, prima di essere eletto a governare la sede di Poitiers, in un'omelia sull'intolleranza dottrinale della Chiesa, nella Cattedrale di Chartres:

«Vedete l'intolleranza dei cattolici – si sente dire attorno a noi – non possono accettare nessun'altra Chiesa che la loro Chiesa! Eppure i Protestanti li tollerano! Fratelli, eravate nel quieto possesso della Vostra casa e del vostro bene; degli uomini armati vi entrano, si impadroniscono del Vostro letto, del vostro cibo, dei Vostri soldi, in breve si stabiliscono in casa vostra, ma non vi cacciano via, hanno addirittura il piacere di lasciarvi la vostra parte. Cosa venite a lamentarvi? Siete ben esigenti di non accontentarvi del diritto comune!». Un'altra volta, nel panegirico S.E. Mons. Fayet – Vescovo di Orléans – diceva: «Vorremmo poter riprendere nella loro integralità le due istruzioni pubblicate nel momento in cui nascevano delle polemiche, secondo lui mal iniziate, e delle questioni impossibili da risolvere finché la base essenziale della società non sarà ristabilita». Infine, quando ebbe a presentare al suo clero l'enciclica *Quanta cura* e il *Sillabo*, il Vescovo di Poitiers parlò «di questa dottrina del diritto comune, della libertà uguale per tutte le religioni e per tutte le opinioni, per la quale si viene a fare un patto almeno segreto con il liberalismo, con la Rivoluzione». Ora, è proprio quest'ultima interpretazione, o piuttosto quest'ultima applicazione che ha finito per prevalere nel linguaggio comune. Almeno che uno lo faccia in quanto specialista del diritto canonico, quando si parla di diritto comune, è del diritto civile che si tratta. È vero che c'è anche lì da distinguere. Il termine *diritto comune* è conosciuto nelle preture e nelle carceri. Le espressioni: *delitto di diritto comune*, *criminale di diritto comune*, *carcerato di diritto comune*, *regime di diritto comune* vi sono frequenti. In questi casi, come sappiamo, il diritto comune designa la procedura ordinaria, quella che viene fatta ogni volta che un elemento straordinario, appartenente sia alla natura del delitto (ad esempio la politica) sia alla qualità del delinquente (ad esempio il militare, il parlamentare etc) non interviene nella causa per richiedere l'incarico o il beneficio di una procedura speciale ... Ma questa accezione giudiziaria o penale è ancora sapiente e tecnica. Nel parlare comune il diritto comune viene usato in tutto ciò che riguarda la legislazione; il diritto comune oggetto di conversazioni, di programmi e di proclamazioni è proprio la legge civile. E la legge civile moderna, o piuttosto questo insieme di leggi di cui vivono

o muoiono le società attuali e che costituiscono il diritto nuovo. *Il nostro diritto comune è il diritto nuovo.* Il diritto nuovo che è, o almeno pretende di essere, il più comune di tutti i diritti, il più comune nel suo contenuto e nella sua applicazione, nella sua origine e nella sua formazione. Nella sua origine e nella sua formazione, in quanto procede non da un monarca né da un'aristocrazia, ma dal popolo, dalla comunità stessa, incarnata nello Stato, secondo le rigorose esigenze del principio di uguaglianza aritmetica. Nel suo contenuto e nella sua applicazione, in quanto pretende – conformemente allo stesso principio – aver eliminato tutti i privilegi e tutte le eccezioni, aver restaurato tra gli individui e le collettività l'uguaglianza primitiva dei diritti e dei doveri, aver realizzato all'interno dell'universale varietà l'universale conformità. Il Cardinal Pie dichiarava che per ciò che riguarda la legislazione, finché questo mondo durerà nelle condizioni in cui il Creatore l'ha voluto, l'esistenza di un diritto comune, di una legislazione assoluta, uniforme, senza modifiche e senza dispense, è impossibile e soprattutto indesiderabile. Ciò che il Vescovo di Poitiers giudicava impossibile e indesiderabile, il diritto nuovo si compiace di averlo realizzato: *una sola legislazione per tutti! Nessun privilegio, nessuna eccezione!* Nessuna distinzione, nessuna opposizione, anche da Dio alle creature, anche dalla verità all'errore, anche dal bene al male. *L'uguaglianza e il diritto comune assoluti!* Su questa linea sembra impossibile andare più avanti. Non stupisce il fatto che il diritto comune pretenda essere il diritto comune per eccellenza, che finisca per monopolizzare questo titolo così prestigioso, che l'uso sottoscriva alle sue pretese. Questo doveva essere e questo è. In breve, quindi: il termine "diritto comune" potrebbe essere equivoco; e di fatto lo è nel considerare nelle sue accezioni sapienti e tecniche; non lo è assolutamente, salvo rare eccezioni, nel linguaggio comune. Nel linguaggio comune ha un unico senso, quello della legge civile, in quanto questa procede dalla comunità ed esprime la volontà comune, in quanto applica a tutti e ad ogni cosa un trattamento identico, uguale, comune, senza privilegi né eccezioni. È quello che confermerà la storia della formula del diritto comune nei suoi rapporti con la Chiesa cattolica, sin dalla Rivoluzione francese, formula servita sia ai cattolici che ai loro persecutori.

L'ORA DEL DOGMA

Era il 1° novembre 1950, il primo giorno del penultimo mese dell'Anno Santo, Festa di Tutti i Santi; a metà, proprio nel cuore del XX secolo, doveva compiersi un evento memorabile, che tutti sapevano quale fosse, ma che tutti volevano vedere definito autenticamente, infallibilmente e irreformabilmente dalla più alta autorità spirituale della terra, il Papa, e nella città più nominata della storia, Roma. Settecentomila fedeli venuti da ogni parte d'Italia e del mondo, di tutte le condizioni sociali, riempivano l'immensa piazza San Pietro e la grandiosa via della Conciliazione fino a Castel Sant'Angelo; numerose persone occupavano i balconi e le terrazze dei palazzi dai quali in qualche modo si poteva seguire lo svolgimento della cerimonia descritto al microfono dagli annunciatori nelle principali lingue: 46 Cardinali e 700 Vescovi (quasi la metà di tutti i Vescovi del mondo) in mitra e piviale rappresentavano la Chiesa docente e Pio XII, anch'egli in mitra e piviale, era sul trono eretto ai piedi e al centro della facciata della Basilica di San Pietro; nella tribuna diplomatica si trovavano le Delegazioni degli Stati e gli Ambasciatori, fotografi e cineasti erano disseminati nei luoghi più suggestivi: era l'assemblea più imponente tra quante si siano mai riunite nella cristianità, il simbolo di tutta la Chiesa militante, la rappresentanza di diciannove secoli cristiani. Il Cardinale, in funzione di Decano del Sacro Collegio, presentò al Papa il voto della moltitudine e gli chiese di esaudirlo. Pio XII rispose che era necessario pregare prima Colui che egli rappresentava e si inginocchiò, subito imitato da tutti. Intonò l'inno "*Veni Creator*" ed ebbe in risposta un canto così poderoso degli altri versetti che pareva un tuono. Al termine si alzò egli solo, quale supremo dottore e pastore di tutta la Chiesa, e, unico a capo coperto, sollevò, per leggerne il tratto essenziale, la Costituzione Apostolica "*Munificentissimus Deus*", scritta da alcune monache su un'artistica pergamena da lui firmata con penna d'oro donata appositamente da pellegrini francesi. Erano le 9,45 o, meglio, era un'ora che supera la storia ed appartiene all'eternità: l'ora del Dogma, che è la percezione

di qualcosa di ineluttabile ed irrevocabile, la roccia della verità, il segno dell'infallibilità, il brivido della vertigine nell'affermazione di talune certezze alle quali soltanto la Chiesa Cattolica sa arrivare. Non era più Pio XII in quel momento, ma Pietro, al quale Pio XII si riallacciava per una serie ininterrotta di 259 Sommi Pontefici. Era Pietro che stava per parlare con la bocca di Pio XII e con l'autorità di Cristo. Nella pienezza del Suo Magistero, il Papa lesse le parole che stiamo per riportare, con una voce che non sembrò umana, rivolta al cielo e alla terra, per tutti e per sempre, attraverso due microfoni adorni entrambi di un'immagine della Madonna a sbalzo con intarsi d'oro e dello stemma di Pio XII, donati dall'Azione Cattolica Italiana, e in lingua latina che tutti – immersi in un silenzio così assoluto da far pensare all'avvenuta fine del mondo – capirono subito. Dopo alcune frasi di premessa, Pio XII lesse: *«A gloria di Dio Onnipotente che ha riversato in Maria Vergine la Sua speciale benevolenza, ad onore dei Suo Figlio, Re immortale nei secoli e Vincitore della morte, a maggior gloria della Sua augusta Madre; e a gioia ed esultanza di tutta la Chiesa; per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo»*. Appena finita l'ultima parola, le trombe d'argento della banda musicale Vaticana suonarono la marcia trionfale e le campane della Basilica esplosero in un inno di gloria, avviando il concerto nel quale confusero il proprio accento tutte le campane di Roma; la cupola del cielo venne come avvolta dal largo volo di due sciami di bianchi colombi viaggiatori che poi andarono a posarsi, in gran numero, sulle statue dei Santi, sulle fontane e sull'obelisco; un brivido di commozione corse lunghissimo su tutti i presenti che scoppiarono in un prolungatissimo e potente applauso; Pio XII ebbe nel volto, per l'emozione, un pallore mai visto prima in pubblico; risuonarono nell'aria ventuno colpi di salve sparati dall'artiglieria di Monte Mario; nel cielo tersissimo nonostante la molta umidità dei giorni precedenti, mentre il sole brillava dando un dolce tepore insolito nella tradizione dei primi giorni di

Novembre a Roma, la figura della luna sostava visibile al di sopra della facciata della Basilica e una bianca nuvola si librava sul lato dell'orizzonte ad essa opposto, in fondo a via della Conciliazione: sole, luna e nuvola: tre meraviglie del cielo, tre simboli della Madonna. Nello stesso tempo, con la medesima immediatezza resa possibile dalle radio in collegamento, la solenne cerimonia giungeva a milioni e milioni di ascoltatori raccolti nelle chiese, nelle case, nelle piazze di tanti Paesi del mondo. Era la più grande glorificazione in terra che la Madonna avesse mai ricevuto, enormemente superiore a quella tributataLe in occasione della proclamazione dei Suoi precedenti tre Dogmi: il 22 giugno 431 per la Divina Maternità, ad Efeso; il 3 ottobre 649 per la Perpetua Verginità, a Roma; l'8 dicembre 1854 per l'Immacolata Concezione, a Roma. Era la conferma più solenne della Chiesa di Roma che si mostrava ancora una volta *Una* nell'obbedire all'unico Papa, con la medesima fede attinta all'unico Deposito della Rivelazione, in occasione della prima proclamazione dogmatica fatta dal Papa senza il Concilio, dopo la definizione dell'infalibilità Pontificia del 1870; Chiesa *Santa* nell'inseguire l'ideale della spiritualità e della soprannaturalità nei Suoi scopi e nei Suoi programmi, tesi a ricercare la grazia e a vincere il peccato; Chiesa *Cattolica* per il consenso plebiscitario di tutto il mondo alla proclamazione del Dogma, tanto da doversi dire che la Gerarchia è stata sollecitata dal popolo; Chiesa *Apostolica*, perché la verità dell'Assunzione rientra certamente e a pieno diritto nel Deposito della Rivelazione. Era la vetta più alta di fervore religioso raggiunta dalla prima metà del XX secolo e più illuminata dalla fede in un nuovo Dogma da credere con la stessa risolutezza con la quale sono creduti, per esempio, la Trinità di Dio e l'Incarnazione di Gesù.

Dopo aver ricevuto il ringraziamento espresso dal Cardinale a nome di tutti, Pio XII intonò il *Te Deum*, seguito dall'immensa folla, poi pronunciò un vibrante discorso ripetutamente interrotto dagli applausi, nel quale, rivolgendosi ai presenti e ai lontani in ogni luogo del mondo cattolico disse, tra l'altro: «*Da lungo tempo invocato, questo giorno è finalmente Nostro, è finalmente vostro. Voce dei secoli – anzi, diremmo, voce dell'eternità è la Nostra che, con l'assistenza dello Spirito*

Santo, ha solennemente definito i 'insigne privilegio della Madre celeste. E grido dei secoli è il vostro, che oggi prorompe nella vastità di questo venerando luogo... ora fatto altare e tempio per la vostra traboccante pietà. Come scosse dai palpiti dei vostri cuori e dalla commozione delle vostre labbra, vibrano le pietre stesse di questa Patriarcale Basilica, ed insieme con esse pare che esultino con arcani fremiti gli innumerevoli e vetusti templi, innalzati per ogni dove in onore dell'Assunta... Perciò a così eccelsa Creatura Noi eleviamo fidenti gli occhi da questa terra, in questo nostro tempo, tra questa nostra generazione, e a tutti gridiamo: "In alto i cuori!"».

Concludendo il discorso, il Papa recitò la preghiera all'Assunta da lui stesso composta, semplice e commovente. Poi impartì la Benedizione Apostolica *Urbi et Orbi* con l'*Indulgenza Plenaria*. Quindi si recò dentro la Basilica, illuminata a giorno e vestita a festa, per celebrarvi la Santa Messa dell'Assunta nel suo nuovo testo, dinanzi a sessantamila fedeli che non avevano assistito alla funzione tenuta nella Piazza, e con le melodie della Messa "*Assumpta est*" del Palestrina mai eseguita prima e tenuta in serbo come nuovo omaggio alla Madonna. Al termine dei Pontificale, il Papa si affacciò alla Loggia esterna della Basilica per ripetere la Sua Apostolica Benedizione alla moltitudine rimasta nella Piazza, – e che si presentava come un tappeto vivente, disteso a perdita d'occhio – a Roma e al mondo. In serata la Capitale del cattolicesimo si illuminò di mille e mille luci sprigionate da riflettori, fiaccole, luminari, palloncini e da innumerevoli lumini avvolti in carta colorata e posti sui campanili, sui monumenti, sui cornicioni, sulle terrazze e altrove, tanto che Roma fu detta "*un immenso braciere*". Piazza San Pietro, la più meravigliosa piazza del mondo, tornò a riempirsi di fedeli entusiasti fino a notte inoltrata, e il Papa dovette più volte affacciarsi per salutare e benedire. Sì, tutta la giornata fu un'apoteosi spettacolare. Quel primo Novembre 1950 anche il Cielo fu in festa, certamente. Ma come descriverlo? Qui l'immaginazione è superata da quella che dovrebbe essere la realtà, qui il pensiero umano deve fermarsi!

**Tratto da "L'Assunzione di Maria al Cielo" del Sac. Pasquale Casillo,
Ed. "Casa Mariana" Maria SS. del Buon Consiglio, Frigento (AV)**

IL BLOCCO N. 14

Anno 1941. Siamo nel campo di sterminio di Auschwitz. Lasciamo parlare due testi oculari.

Il Prof. Aniceto Wlodarski, medico e biologo, n. 1982 nel campo di Auschwitz, racconta: «...Sono stato testimone oculare della “scelta” dei prigionieri del blocco n. 14 ... Durante l’appello tra me e il Servo di Dio c’erano tre o quattro persone. Il Lagerfuhrer Fritsch assieme al Raportfuhrer Palitz ed altre guardie scelsero 10 prigionieri fra cui il Gajowniczek. Questi, appena capito quanto lo aspettava, esclamò con disperazione e dolore che aveva moglie e figli, che avrebbe voluto rivederli e non andare alla morte. In quel momento E Massimiliano Maria Kolbe usciva dai ranghi, si toglieva il berretto e dichiarava al Lagerfuhrer che desiderava sacrificarsi per quel prigioniero indicando contemporaneamente il Gajowniczek. Il Lagerfuhrer chiese al Servo di Dio chi fosse. A questa domanda il Servo di Dio rispose: “Sono un sacerdote cattolico”. Seguì un momento in cui le autorità del lager restarono sorprese. Passato che fu questo momento, Fritsch ordinò al Gajowniczek di tornare nei ranghi e al Servo di Dio di prendere posto tra i 10 condannati. Il Servo di Dio parlò in tedesco».

La morte è stata descritta dal Sig. Brunone Borgowiecz, segretario ed interprete del capo tedesco nel sotterraneo della morte: «Il blocco n. 14, situato nella parte destra del campo, era circondato da un muro alto 6 metri. Nei sotterranei v’erano delle celle; al pianterreno v’era invece la compagnia di pena. Alcune celle avevano delle finestrine e brande, altre senza e buie. Ad una di quest’ultime celle nel luglio 1941, fatto l’appello serale, condussero i dieci prigionieri del blocco n. 14. Dopo aver ordinato ai poveri condannati, davanti ai bloccò, di spogliarsi di tutto, li spinsero nel tetro sotterraneo, ove già si trovavano circa 20 vittime dell’ultimo processo. Dalla cella ov’erano gl’infelici s’udivano ogni giorno preghiere recitate ad alta voce. Nei momenti di assen-

za delle S.S. mi portavo nel sotterraneo per dire qualche parola di conforto a quei compagni. Le calde preghiere e gli inni alla SS. Vergine si diffondevano per tutto il sotterraneo. Mi sembrava di essere in chiesa. Incominciava E Massimiliano, e tutti gli altri rispondevano. Poiché erano già tanto deboli, recitavano le preghiere sottovoce. Durante ogni visita, quando già tutti erano stesi sul pavimento, si vedeva E Massimiliano in piedi, oppure in ginocchio nel mezzo, con occhio sereno guardare i venuti. Le S.S. sapevano della sua offerta, sapevano anche che tutti quelli ch'erano con lui morivano innocentemente; per questo, avendo rispetto per P. Kolbe, dicevano: "Questo sacerdote è proprio un galantuomo. Finora uno simile qui non l'abbiamo mai avuto". Trascorsero così due settimane. Nel frattempo i poveri condannati morivano uno dopo l'altro, tanto che al termine della terza settimana rimasero soltanto quattro, tra i quali P. Kolbe. Ciò sembrava all'autorità che si protraesse troppo a lungo: la cella occorreva per altre vittime. Perciò un giorno (14 agosto 1941) condussero seco il dirigente della sala degli infermi, un tedesco, un certo Boch, il quale fece a ciascuno un'iniezione di acido muriatico nella mano sinistra. E Kolbe con la preghiera sulle labbra porse da sé la mano al carnefice. Non potendo resistere a quanto i miei occhi vedevano, sotto pretesto di lavorare in ufficio, uscii fuori. Partita la S. S. con il carnefice, ritornai nella cella dove trovai E Massimiliano seduto, appoggiato al muro, con gli occhi aperti e la testa chinata sul fianco. La sua faccia, serena e bella, era raggiante. Così morì il sacerdote, l'eroe del campo di Oswiecim, offrendo spontaneamente la sua vita per un padre di famiglia, quieto e tranquillo, pregando fino all'ultimo momento».

QUANDO AVVERRÀ?...

Quando avverrà, o Mammina mia Immacolata, che Tu diventerai la regina di tutti e di ogni singola anima? Quando? ... Vedi quanti ancora non Ti conoscono, non Ti amano, quanti sono ancora su questa povera terra i cuori di coloro che, sentendo parlare di Te, chiedono: «*Chi è Maria? Chi è l'Immacolata?*». Poveretti, non conoscono la loro Madre, non sanno quanto Tu li ami, anzi non ci pensano nemmeno... Eppure, nonostante ciò, Tu li ami ugualmente e desideri che essi Ti conoscano e Ti amino, e adorino l'infinita misericordia del Cuore divino di Tuo Figlio, di cui Tu sei la personificazione. Quando, dunque, tutti costoro ti conosceranno, ti ameranno e si riempiranno della Tua pace e della Tua felicità? Il Tuo piccolo *Rycerz*, o Immacolata, per Tua grazia si è schierato accanto a tanti altri tuoi ardenti amanti e si è impegnato a proclamare, pur in modo assai inesperto, la Tua bontà. Per suo mezzo Ti sei degnata attrarre molti cuori, hai voluto introdurlo in molte case, sia in Polonia sia fuori dei suoi confini; anzi per suo mezzo Ti degni di parlar alle anime anche in lingua giapponese.

Ma tutto questo non è che un inizio, poiché quante sono ancora le anime che non conoscono nulla di Te?!... Quando tutte le anime che vivono nell'intero globo terrestre conosceranno la bontà e l'amore del Tuo Cuore verso di loro? Quando ogni anima Ti contraccambierà con un ardente amore, fatto non solo di sentimento fugace, ma della totale donazione della propria volontà a Te, affinché Tu stessa possa governare nei cuori di tutti e di ognuno singolarmente, e Tu possa formarli a imitazione del Santissimo Cuore di Gesù, il Tuo divin Figlio, renderli felici, divinizzarli? Quando avverrà questo? Impegniamoci tutti ad affrettare questo momento: prima di tutto e soprattutto permettendo all'Immacolata di impadronirsi in modo indissolubile del nostro cuore, e inoltre, quali strumenti nelle Sue mani immacolate, conquistando, secondo le nostre possibilità, il maggior numero di anime a Lei con la preghiera, con l'offerta delle proprie sofferenze e con il lavoro. Di quale pace e di quale felicità saremo pervasi sul letto di morte al pensiero che molto, moltissimo ci saremo affaticati e avremo sofferto per l'Immacolata.

Massimiliano Kolbe

COMUNIONE SULLA MANO: TRA FRAUDOLENZA E INGANNO

di Terenzio

Sciogliendo la riserva di ritornare sull'argomento della Comunione sulla mano, riteniamo opportuno ricordare che i difensori di tale funestissima pratica, ai fini di giustificarne l'introduzione e presentarla al mondo cattolico come *regola generale*, praticata per dieci secoli in tutta la Chiesa d'Oriente e d'Occidente, hanno dovuto ricorrere a forzature e mutilazioni dei testi assunti come prove. Ebbene, aggiungiamo ora che a tali mistificazioni non si è potuto sottrarre neppure il principale artefice di tutta la rivoluzione liturgica, di ispirazione chiaramente protestante, e cioè **Mons. Annibale Bugnini**. Anche lui, infatti, appellandosi, al pari degli altri paladini, alle sospette *Catechesi mistagogiche*, non ha potuto evitare la eliminazione della parte ingombrante del testo, falsamente attribuito – lo abbiamo già detto – a **San Cirillo** (315/386), Vescovo di Gerusalemme. Ma non è solo questa la prova della sua malafede. Lo sono anche le altre *referenze storiche* alle quali egli si richiama e che, almeno *nella maggior parte delle citazioni bibliografiche*, risultano fondate sulla fraudolenza e sull'inganno, vale a dire su interpretazioni, omissioni o silenzi di comodo, oppure su stravolgimenti di testi, neppure sempre pertinenti. Testi che, scelti fra le Opere di Santi Padri e Dottori della Chiesa d'Oriente e d'Occidente, per quanto da lui definiti *di grandissimo interesse*, non valgono a dimostrare praticamente nulla, e proprio a motivo della loro inattendibilità storica.

Così, ad esempio, quando si rifà a **Tertulliano** (160/250), il cui brano, presentato a sostegno della sua tesi, non si riferisce alla Comunione sulla mano dei fedeli, ma alla Comunione che fanno i sacerdoti con le proprie mani durante il Sacrificio della S. Messa; a **San Cipriano** (+258), la cui testimonianza si riferisce al *periodo eccezionale* della Chiesa primitiva, notoriamente forzata a vivere e a operare nella clandestinità, nascosta nelle catacombe per sfuggire alle feroci persecuzioni degli Imperatori e, quindi, costretta ad adattarsi alle condizioni storiche e sociali dei tem-

po, alla iniziale, contingente carenza di sacerdoti e di diaconi, alla mancanza di luoghi pubblici per il culto, all'insicurezza e pericolosità di quelli privati, alle difficoltà organizzative e logistiche ecc. Ma ritorniamo agli Autori citati dal Bugnini: **Sant'Agostino** (354/430), il cui riferimento appare non solo incomprensibile, ma assurdo dal momento in cui gli attribuisce di aver raccomandato ai comunicandi di ricevere il Corpo del Signore *conjunctis manibus*. A parte la circostanza che alla critica tale citazione non risulta in alcuno degli scritti del Santo, resta sempre da spiegare come si possa ricevere l'Ostia consacrata sulla mano se entrambe sono congiunte! **Sant'Ambrogio** (340/397), il cui testo risulta mutilato e forzato a favore della sua tesi in quanto il riferimento riguarda, nel contesto, non la mano del popolo, ma quella di un sacerdote; **San Giovanni Damasceno** (+749), della cui citazione figura ugualmente eliminata la parte più scomoda.

Questi dunque i risultati. Ma anche quelli ai quali sono pervenute le ulteriori ricerche del Bugnini non sono migliori in quanto, per dimostrare che l'uso della Comunione sulla mano era praticato anche nella Gallia (Francia) del VII secolo e nell'Inghilterra del secolo successivo, si richiama, manipolandone gli scritti e forzandone il significato, per la prima, e cioè per la Gallia, a **San Cesario di Arles** (470/540) e a **San Gregorio di Tours** (538/593) e, per la seconda, e cioè per l'Inghilterra, a **San Colombano** (543/605) e al **Venerabile Beda** (672/735). Dunque, per il Bugnini la *regola universale* della Comunione sulla mano sarebbe stata praticata fino a tutto il secolo VIII. Poiché, peraltro, secondo lo stesso eminente liturgista, tale pratica si sarebbe protratta fino a tutto l'Ottocento, per colmare il vuoto, ha dovuto ricorrere, ovviamente, a ulteriori testimonianze. Ma, anche in questo tentativo, ha fallito il segno, perché le prove alle quali si è ricondotto si riferiscono sì a casi e situazioni anche ben localizzati e reali, se volete, ma così sporadici e isolati – come, del resto, in tutti i secoli precedenti – da doverli ritenere non già come prove documentate di una fasulla *regola generale*, piuttosto come vere testimonianze storiche di episodi di indisciplina e di abusi liturgici, di libertinaggio e di scarsa o nessuna fede e devozione verso l'Eucarestia: un po', insomma, come avviene ai giorni nostri, con l'aggiunta di ogni possibile aggravante.

Ora, mentre per i nostri pseudo-liturgisti la Comunione sulla mano sarebbe sopravvissuta fino a tutto l'Ottocento, secondo il *Consiglio Permanente dell'Episcopato Francese*, invece, questo stesso metodo sarebbe stato praticato fino al 1000, e cioè per altri due secoli. Quale sia la vera ragione di tanto divario non è dato di conoscere con certezza. Una cosa tuttavia è certa, ed è che tale notizia, (la Comunione, cioè, distribuita sulla mano per 10 secoli), rimbalzata subito su tutta la stampa nazionale, sebbene *fondata sulla menzogna di un'affermazione gratuita, mai verificata*, doveva costituire comunque un efficacissimo strumento psicologico il quale, speculando naturalmente sull'ignoranza e buona fede del popolo, ma anche sulla fiducia e buona fede del clero, avrebbe dovuto preparare, l'uno e l'altro (popolo e clero) ad accogliere il nuovo rito. Un rito al quale, appunto, una certa patina di *finto antico* sarebbe valsa a conferire quel tanto di nobiltà e di lustro da renderlo, al suo ingresso ufficiale nella Chiesa, il meno ostico possibile; salvo poi, a tempo opportuno, e cioè dopo un congruo periodo di calcolata convivenza con la pratica tradizionale, liquidarlo senza più difficoltà, imponendolo così come indiscussa *regola universale e unica*. In pratica è quello che si sta verificando gradualmente anche nelle nostre Diocesi e che si è già verificato con la *Messa riformata* di **Paolo VI**. Una truffa, dunque, anche per il clero e il popolo francese. Del resto, se quell'antica *regola* fosse stata effettivamente seguita in tutta la Chiesa, non vi pare che dovrebbe esistere un qualche documento ufficiale di un Concilio Ecumenico o di un Pontefice o di altra Autorità romana a testimonianza di una norma che ne avesse decretata la soppressione in tutto *l'orbe cristiano*? E se non c'è, come, in effetti, non esiste? E se nemmeno nel *Liber pontificalis* vi è traccia alcuna di una simile disposizione? Ebbene, allora vuol dire che le cose stanno un po' diversamente, come confermano non poche testimonianze storiche non contraffatte da *erudite falsificazioni* o da scorrette e ingannevoli manipolazioni. Testimonianze certe che attestano, da un lato, la consuetudine, nell'antichità, di deporre le Sacre Specie non sulle mani, ma direttamente sulle labbra del comunicando laico e, dall'altra, la proibizione ai laici di toccarle con le proprie mani, salvo – come abbiamo detto – in tempi e in circostanze eccezionali.

PER LUI CREATE...

di Petrus

«*Per Lui create, a Lui sono rivolte tutte le cose, e tutto sussiste in Lui*» (Col 1,16s).

Questa affermazione di Paolo colloca Gesù nella Sua posizione cosmica, di Principio e di Fine di tutto ciò che esiste, di Centro di coesione dell'universo: è Colui che tiene insieme tutte le cose e le pervade con la Sua Presenza. È il passo cristologico più penetrante dell'Apostolo. Questo deve intendersi in senso opposto alla visione di Teilhard de Chardin, un gesuita che aveva tutti gli elementi di una visuale teologica vera, ma si è lasciato sedurre dalla mentalità materialista in un vulcano di errori in cui non c'è spazio per lo spirito, e l'anima dell'uomo è ridotta a materia. Il *Punto Omega*, da Lui identificato con Cristo, è una mitizzazione panteistica vaporosa priva di consistenza. Gesù è Persona, viva e palpitante, è il Verbo di Dio fatto Uomo, entrato nella storia come il Figlio della Vergine Maria: «*Non creato ma generato dai Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, e della stessa sostanza del Padre*» (Credo Atanasiano). La prima esclamazione di coloro che entrano in Paradiso è: «*Sapessi chi è Gesù!*» (Prof. Mor). Noi non abbiamo ancora occhi per vederLo nella Sua vera Luce, ma possiamo intuirne la grandezza riflettendo sulle cose create, perché «*gli attributi invisibili di Dio con la riflessione della mente sulle cose create si ravvisano*» (Rm 1,20; v. Sap 13,1s). Possiamo misurarne la santità meditando il Vangelo. Non dobbiamo però dimenticare che «*nessuno conosce il Figlio se non il Padre e colui al quale il Figlio Lo voglia rivelare*» (Mt 11,27): conoscere Gesù è una grazia immensa che dobbiamo chiedere con umile preghiera. Oggi è in atto un attacco colossale contro Cristo e la Sua Chiesa, suscitato dalle forze infernali, una persecuzione che ha preso le mosse dal diffamarne la Persona: il *Codice da Vinci*, edito in milioni di copie, e recentemente una presunta

storia di Giuda sono tentativi attuali di ridurre Gesù ad un povero uomo peccatore. Letteratura, spettacoli, televisione, radio verificano quanto dice l'Apocalisse: «*Il serpente dalla sua bocca vomitò dell'acqua come un fiume dietro la donna per farla trascinare via dalla corrente*» (Ap 12,15s) insieme con il Figlio. L'enorme fiumana della diffamazione, però, non riesce a sedurre gli eletti, perché Gesù dissipa con la Sua limpidezza divina tutte le brutture gettate sulla Sua santità. Esse denunciano lo squallore dei denigratori mettendo in risalto il Suo volto evangelico che non ha bisogno di conferme esteriori, pur sempre utili: il Vangelo è parola che non viene dagli uomini, ed ha la conferma nello stesso suo porsi in opposizione radicale all'uomo, quale è stato ridotto dal peccato di origine. Gesù stesso chiede al Padre: «*GlorificaMi presso di Te con la gloria che Io godevo presso di Te prima che il mondo fosse*», e chiede pure di essere glorificato «*per il potere che Mi hai dato su ogni uomo per dare la vita eterna a tutti coloro che Mi hai dato*» (Gv 17,1s). La gloria Gli appartiene, quindi, a titolo di “*Creazione*” e di “*Redenzione*”. La gloria è lo splendore dell'essere, è l'aureola di Dio.

In quale senso dobbiamo pensare la grandezza di Gesù? Se *in Lui tutto è creato*, tutto quanto esiste porta la Sua impronta. Il Verbo è il fondamento della *razionalità* del cosmo. Gli antichi pensatori si chiedevano dove risiedono i concetti e si forgiavano un *iperuranio* (Platone etc), un luogo sopra il cielo che li contenesse. I concetti, come quello di albero, di rosa, di verità etc, non sono contenuti in un luogo materiale, perché sono spirituali. L'idea di cerchio, ossia l'insieme dei punti equidistanti dal centro, è un'astrazione ed esiste come fondamento razionale di tutti i cerchi, grandi o piccoli, di ieri e di domani, di luce e di metallo, ed è la materia che dà loro un limite temporale, spaziale, materiale. Come concetti sono nella mente dei Verbo e vengono comunicati alle intelligenze create come forme astratte ed indistruttibili, fuori del tempo e dello spazio. Gesù, in quanto Verbo di Dio, li contiene come verità fondamentali della creazione. Gesù, però, non è solo *Pensiero*, *Sapienza eterna ordinatrice*, è *Potenza Creatrice*. *Creare* è dare l'essere a ciò che non esiste. Dio è

l'Essere increato che esiste in forza di Se stesso. Tutto il resto esiste in forza di Lui che solo possiede la chiave dell'essere e la tiene stretta nelle Sue mani. *Consustanziale con il Padre* (Simbolo Apostolico), Gesù è Dio Creatore. Io conosco il mio corpo, ma quando scruto in profondità l'intima sua natura, la porta misteriosa dell'essere corporeo rimane chiusa. Conosco i movimenti dell'anima, i miei stessi pensieri, ma quando cerco di sfondare la porta dell'essere, la trovo sbarata. La chiave dell'essere Dio la tiene stretta nelle Sue mani. Lui solo ha il segreto dell'essere e del creare. A noi ha dato la conoscenza del *divenire*, che è essenzialmente transitorio, effimero. *Presente nell'Eucarestia non ci dice il modo*, non ci rivela l'essere del miracolo o il modo in cui è presente nell'Ostia. Ci dice solo: «*Credete*». Gesù è chiamato «*Chiave di Davide, scettro della casa d'Israele, che apre e nessuno può chiudere, che chiude e nessuno può aprire*» (Is 22,22; Ap 3,7); è Re nel senso più profondo e gran *Signore della Vita* (Arhegos tes Zoes) che solo, col Padre e lo Spirito, tiene nelle mani il mistero dell'essere. Gesù quindi ha il potere su ciò che esiste e lo manifesta nel Vangelo, come quando placa le tempeste (Mt 8,24s; 14,24s), muta l'acqua in vino (Gv 2,1s), ridona la vista ai ciechi (Gv 9,6s) guarisce i lebbrosi (Lc 17,11s), risuscita i morti (Gv 11,1s) e Se stesso. Noi conosciamo Gesù tramite le perfezioni del creato: Lui le assomma tutte in Sé e le contiene in modo radicale e perfetto. È il Creatore! L'intero creato porta l'*Impronta Trinitaria*. Essa sta alla base di tutte le trasformazioni materiali, che passano dalla potenza all'atto in forza di un influsso, di un'energia che le muove. La stessa vita si sviluppa normalmente tramite l'unione tra due in forza di un terzo: ogni seme, meravigliosa invenzione divina che porta alla trasmissione della vita, unisce in sé i cromosomi dell'unione in vista del frutto che li unisce; nel matrimonio l'uomo si unisce alla donna in forza di un amore che il figlio da essi generato fonde in profondità nei suoi stessi lineamenti. Gesù stesso ci esorta a contemplare le perfezioni del Padre. Ammirando l'immensità del cielo, la vastità del mare, i colori dell'arcobaleno, il volto delle Sue creature, abbiamo le primizie visibili della Sua bellezza invisibile. Gesù è alla radice di

tutte le perfezioni che possiamo contemplare già nella natura. «*Chi vede Me, vede il Padre*», ci dice Gesù. Egli ci rivela la *Provvidenza* del Padre (Mt 6,24s), la Sua *Misericordia* (Mt 5,43s), il Suo *Amore* (Gv 3,6) la Sua *Potenza* creatrice (Gv 5,17), la Sua *Sapienza* (Mt 11,25s) e tutti gli altri attributi, perché «*nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio Lo voglia rivelare*» (Mt 11,27). Come Creatore Gesù ci esorta ad avere *fede in Lui*. «*Credete in Dio e credete anche in Me*» (Gv 14,1). «*Tutto è possibile a chi crede*» (Mc 9,22). «*Uomo di poca fede!*» (Mt 14,31). «*Chi crede ha la vita eterna*» (Gv 6,47). Tutto ci viene da Gesù in quanto è Dio Creatore. Nel darci i Suoi doni, come il Padre e lo Spirito Santo, Egli *ci nasconde la Sua mano*. Gesù riempie il cesto del contadino di uve dorate, ma capita che se costui inciampa, se ne esce in un'orribile bestemmia. Quanto siamo ciechi ed ingrati!

IL PROCESSO ALLA MADONNA

Padre Pio si era ammalato quando la Madonna di Fatima aveva iniziato il Suo pellegrinaggio d'amore in Italia. Quando Ella, prima di riprendere il volo per il Portogallo, fece nell'elicottero tre giri sul convento, Padre Pio, che si era fatto accompagnare febbricitante alla finestra, La salutò dicendo: «... *come, ... te ne vai e mi lasci così?*». Sentì allora un forte fremito, cominciò a star meglio e dopo qualche giorno tornò a celebrare.

Ogni volta che iniziava il racconto di quel delicato episodio per la commozione scoppiava in singhiozzi e versava lacrime di dolcissima riconoscenza alla Madonna buona che gli aveva lasciato quel concreto segno d'amore. Gli riferirono che in ambienti qualificati, anche ecclesiastici, si smentiva il miracolo. Dapprima restò stupito e amareggiato, e poi: «*Non ci vogliono credere, al miracolo? E che facciano il processo alla Madonna*».

[tratto da "Il sorriso di Padre Pio"]

IL MOTTO DEI PRETI PROGRESSISTI

*di don Enzo Boninsegna**

E qui comando io e questa è casa mia!

Questo verso di una vecchia canzone ruspante sembra oggi tornato di moda: non lo cantano col gargarozzo, ma se lo ripetono nella loro mente tarata e lo praticano abitualmente e senza scrupoli i preti progressisti... per “vocazione”. E a rimorchio di questi “professionisti della disobbedienza” vanno i “dilettanti”, i menefreghisti ... di fatto, quelli che, pur non sentendosi chiamati come i primi a contraddire e calpestare sempre e con passione le norme della Chiesa, si accodano tranquillamente all’andazzo senza alcuna resistenza e senza alcun problema di coscienza. Gli uni e gli altri si mettono sistematicamente (!!!) sotto i piedi le norme della Chiesa e fanno sempre, dovunque e comunque, ciò che vogliono. Lor signori non si sentono figli e ministri della Chiesa, ma i suoi “padroni”: «*E qui comando io! E questa è casa mia*». È il loro “credo” e da questo “credo” derivano tutte le loro scelte. Non obbediscono né tanto e né poco a quanto legittimamente deciso dai Pastori della Chiesa e tanto meno prendono in considerazione le legittime richieste dei fedeli che chiedono ai loro preti di non farla da padroni, di non reinventare il cristianesimo secondo le mode e, guarda caso ... secondo i loro comodi (!), di non espropriarli del loro diritto a vivere la vita cristiana... “*come Dio comanda*”.

Il 25 marzo 2004 la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha dato alla Chiesa la “*Redemptionis Sacramentum: Istruzione su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la SS. Eucarestia*”. Sull’importanza di questo documento (in cui si notano purtroppo tracce di compromesso!) non c’è alcun dubbio: «*Il Sommo Pontefice, affinché la Chiesa tuteli debitamente anche al giorno d’oggi un così grande mistero nella celebrazione della sacra Liturgia, ha dato disposizione a questa Congregazione di preparare, d’intesa con la Congregazione per la Dottrina della Fede, la presente*

Istruzione». Un documento necessario, ma non sufficiente.

Necessario.... Perché, si legge nel documento: «*Non possono passare sotto silenzio gli abusi, anche di minima gravità, contro la natura della Liturgia e dei Sacramenti, nonché contro la tradizione e l'autorità della Chiesa... In alcuni luoghi gli abusi commessi in materia liturgica sono all'ordine dei giorni, il che ovviamente non può essere ammesso e deve cessare. Tali abusi contribuiscono ad oscurare la retta fede e la dottrina cattolica» sull'Eucarestia. Più chiaro di così...!!!! Dunque, il male è lucidamente diagnosticato! Ma ... mi chiedo: «*Sarà anche debitamente curato?*».*

La Chiesa ha parlato ancora una volta: questo andazzo “*deve cessare*”. Sì, ha parlato, ma ha solo (!) parlato e ... “*can che abbaia non morde*”. Il documento c'è! Per la verità non è il primo e non sarà l'ultimo ma non si nota in giro alcun segno di cambiamento. Sono al corrente di non pochi e gravi abusi fatti in diverse parrocchie, ma anche dopo che la Chiesa ha ri-parlato ... tutto sta continuando come prima. I ribelli non hanno accusato il colpo e sono stracerti che possono continuare sistematicamente nella loro ribellione e nelle loro profanazioni senza dover temere alcuna conseguenza. *E intanto* ... il rispetto, l'adorazione e la fede nel valore infinito dell'Eucarestia vanno a farsi benedire, la Messa diventa sempre più una “carnevalata” e la presenza reale di Gesù sempre più insignificante. *E intanto* ... molti fedeli (trattati dai loro pastori come il “due di coppe”!) continuano a subire e a dover digerire delle Messe fatte ad immagine e somiglianza delle ostinate follie dei loro preti *pre(poten)ti*. *E intanto* ... la ribellione e non più l'obbedienza sta diventando il criterio-guida di certi preti. E grazie all'esempio negativo dei “pionieri” l'infezione dilaga e non è più percepita nella sua gravità. *E intanto* con questa tolleranza eccessiva ed assurda l'autorità della Chiesa si fa complice di chi mina le basi e, di fatto, riconosce a se stessa solo ... un potere di consiglio, ma non di governo. Borbotta, si lamenta, piagnucola per le cose che non vanno, ma non si impone! Tiene per sé la penultima parola e lascia l'ultima agli ostinati ribelli.

La Chiesa dice che ... neanche per motivi ecumenici si può dare

l'Eucarestia a chi non crede nella presenza reale di Gesù? Ma qualche prete (e ... purtroppo anche qualche Vescovo ...!!!) di fatto, risponde: «*Me ne frego! E do la Comunione a chi voglio io*». La Chiesa dice che non si devono usare “*testi e riti non approvati*”, inventando parti della Messa a proprio piacimento? Ma qualche prete di fatto risponde: «*Me ne frego! E nella Messa dico quello che mi viene al momento, quello che mi suggerisce la fantasia, quello che mi pare e piace*». La Chiesa dice che ... certi cambiamenti ledono il “*giusto diritto dei fedeli*”, generano “*insicurezza dottrinale*”, danno “*scandalo al popolo di Dio*” e causano “*reazioni aspre*”? Ma qualche prete: di fatto risponde: «*Me ne frego! Decido io cosa tenere e cosa cambiare, e se ai fedeli piace, bene, se no ... peggio per loro*». La Chiesa dice che ... “*regolamentare la Sacra Liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa*”, cioè al Papa e subordinatamente ai Vescovi? Ma qualche prete, di fatto, risponde: «*Me ne frego! Nella mia parrocchia faccio quello che voglio io, qui sono Vescovo, Papa e Vice-Padreterno*». La Chiesa dice che ... è importante anche “*l'atteggiamento del corpo*”, e quindi lo stare in piedi, seduti e ... in ginocchio? Ma qualche prete di fatto, risponde: «*Me ne frego! Noi non siamo servi ma figli di Dio, ed i figli stanno in piedi davanti al Padre, e non in ginocchio*». Non solo, ma in certe nuove chiese (come nella grande basilica di San Pio da Pietrelcina, a San Giovarmi Rotondo) si sono piazzati solo dei banchi senza inginocchiatoio. La Chiesa dice che ... nella Messa ognuno deve compiere “*solo tutto ciò che è di sua competenza*”, che “*soltanto laddove la necessità lo richieda, i ministri straordinari possono, a norma del diritto, aiutare il sacerdote celebrante*” nel dare l'Eucarestia e quindi che i ministri “*straordinari*” della Comunione non possono diventare ministri “*ordinari*” e dare l'Eucarestia ai fedeli quando sono disponibili dei sacerdoti? Ma qualche prete, di fatto, risponde: «*Me ne frego! Nella mia parrocchia l'unico ministro straordinario sono io, che ho da fare tante altre cose più importanti che dare la Comunione ai fedeli e ai malati*». In una parrocchia la “*fantasia*” di un prete è andata anche oltre: «*Oggi è la Festa della mamma e allora si facciamo avanti tre mamme e saranno loro a dare l'Eucarestia*», ovviamen-

te anche se non erano ministre straordinarie della Comunione. La Chiesa dice che “*La preghiera Eucaristica*” (che è il cuore della Messa) deve essere interamente recitata dal solo sacerdote? Ma qualche prete, di fatto, risponde: «*Me ne frego! Nella mia parrocchia il popolo viene sempre coinvolto anche in ciò che secondo la Chiesa non gli compete*»: è un populismo di bassa lega! Basta infatti che il “popolo”, tanto osannato quando fa comodo, proponga al prete qualcosa che non gli va e subito si vede che conta meno di niente. La Chiesa dice che ... «*non è permesso sostituire le letture bibliche... con altri testi non biblici*»? Ma qualche prete, di fatto, risponde: «*me ne frego! Alla mia gente propongo letture migliori di quelle imposte dalla Chiesa*». E, guarda caso, si tratta sempre di ispirazioni filo comuniste. La Chiesa dice che ... «*non è consentito ad un laico proclamare il Vangelo*»? Ma qualche prete, di fatto, risponde: «*Me ne frego! Nelle mie Messe faccio leggere il Vangelo al primo che capita, perché non c'è differenza tra preti e laici*». Lo stesso criterio vale per l'omelia. A Foggia un prete è arrivato a far tenere la predica della Messa di Natale a un **musulmano**, l'anno dopo ad una **prostituta** e successivamente ad un **omosessuale**. Vista la “fantasia” di quel parroco, siamo in attesa di altre sorprese. E perché non ad un pedofilo, ad un mafioso, ad un medico abortista, ad uno spacciatore di droga e ... altri bischeri? La Chiesa dice che ... “*non si ammetta un Credo*” diverso da quello previsto? Ma qualche prete, di fatto, risponde: «*Me ne frego! Il Credo semplicemente io elimino per lasciare ai fedeli la libertà di pensare come vogliono*». E così anche la Messa serve per far perdere la fede ...!!! La Chiesa dice che ... «*dei sacerdoti ascoltino le confessioni dei fedeli ... anche mentre si celebra la Messa nello stesso luogo*». E invece sta vertiginosamente crescendo il numero dei preti che, lasciando vuoti i confessionali di domenica rispondono di fatto all'appello della Chiesa con un «*Me ne frego! Se vogliono confessarsi vengano in un altro momento*». E quando? Di giorno feriale? O tra una Messa e l'altra di domenica? Anche allora quei preti continuano ... non eserci. Sulla coscienza di chi graveranno quei peccati non confessati? Più che sulla coscienza di chi li ha commessi, certamente sulla co-

scienza del prete che non si è reso disponibile a perdonarli! La Chiesa dice che ... *«a ricevere l'Eucarestia non accedano bambini che non abbiano raggiunto l'età della ragione (che si dovrebbe presumere intorno ai 7 anni visto che già da un anno frequentano la scuola elementare – n.d.r.) ... Tuttavia talora avvenga che un bambino, in via del tutto eccezionale, rispetto all'età sia ritenuto maturo per ricevere il sacramento, non gli si rifiuti la Prima Comunione, a condizione che sia stato sufficientemente preparato?»*. E la maggior parte dei preti risponde: *«Me ne frego! Nella mia parrocchia la Prima Comunione si fa quando lo voglio io, a dieci anni, alla fine della quarta elementare, e se ai genitori la cosa non va non li autorizzo ad emigrare in un'altra parrocchia, perché i miei diritti (quei diritti che non ha! - n.d.r.) vengono prima dei diritti dei genitori e soprattutto del diritto che ha il bambino di ricevere Gesù Eucaristia»*. Non è, questa, una odiosa formula di clericalismo, ancora più odiosa se si pensa che è praticata da preti che ipocritamente dicono di voler dare spazio ai laici? Del loro sacerdozio conservano ben poco nel loro modo di pensare e agire e quasi niente del loro modo di vestire, ma il loro potere sacerdotale, quando fa comodo, lo ingigantiscono fino a togliere spazio e respiro a chiunque non sia disposto ad inchinarsi alle loro prepotenze. La Chiesa dice che ... *«non è lecito negare a un fedele la Santa Comunione per la semplice ragione, ad esempio, che egli vuole ricevere l'Eucarestia in ginocchio oppure in piedi»?* Ma qualcuno risponde: *«Me ne frego! Nella mia parrocchia la Comunione si riceve solo in piedi»*. Pretendono dai loro fedeli tutto il loro rispetto, anche quello che non meritano (!), ma negano al Signore un piccolo gesto di rispetto e ai fedeli la possibilità di esternarlo. E se questi si arrischiano a farlo, devono subire l'umiliazione di qualche pesante rimprovero davanti a tutti. Lo stesso si può dire di chi, come è suo diritto, vuol ricevere la Santa Comunione in bocca. La Chiesa dice che ... *«nella Messa... veste propria del sacerdote celebrante è la casula o la pianeta il Sacerdote che porta la casula ... non tralasci di indossare la stola, e i Vescovi e i Superiori religiosi provvedano che ogni uso contrario sia eliminato»*. Non importa. Qualche prete (e il numero è in

vertiginoso aumento) risponde: *«Me ne frego! La casula la metto quando voglio io, perché d'estate con il caldo che c'è il camice è anche troppo e quando indosso la casula non metto la stola perché non ha alcun senso visto che nessuno può notarla»*. Strano, celebrano il Sacrificio di Cristo (perché questo è la Messa!), ma non si associano a Lui neanche con il piccolo sacrificio di sopportare un po' di caldo. E in quanto alla stola, è vero che sotto la casula nessuno la nota, ma potrebbe e dovrebbe notarla il sacerdote e ricordarsi, nell'indossarla, che rappresenta il giogo e quindi la responsabilità che pesa sulle sue spalle. Evidentemente è proprio questo che vuole dimenticare: le loro responsabilità nei confronti di Dio e dei fedeli.

Bene. Mi fa piacere che l'autorità della Chiesa si sia fatta sentire e abbia messo, o rimesso, dei punti fermi. Ora, per raddrizzare le storture, non resta che passare dalle parole ai fatti e far osservare quanto stabilito. E a chi tocca? Tocca all'autorità della Chiesa. E infatti, nel documento in questione, "*Redemptionis Sacramentum*", l'Autorità ricorda a se stessa (!) il suo dovere (!) di vigilanza (!). Ne cito alcuni passi: *«È di competenza della Sede Apostolica... vigilare perché gli ordinamenti liturgici ... siano osservati fedelmente ovunque»* (n. 16); *«La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti esercita attenta vigilanza perché siano osservate esattamente le disposizioni liturgiche, se ne prevengano gli abusi e, laddove essi siano scoperti, vengano eliminati»* (n. 17); *«I fedeli hanno il diritto che l'autorità ecclesiastica regoli pienamente ed efficacemente la sacra Liturgia, in modo tale che essa non sembri mai proprietà privata di qualcuno»* (n. 18); *«Il popolo cristiano ha il diritto che il Vescovo diocesano vigili affinché non si insinuino abusi nella disciplina ecclesiastica, specialmente riguardo al ministero della Parola, alla celebrazione dei Sacramenti e dei sacramentali, ai culti di Dio e dei Santi»* (n. 24); *«Se gli abusi persistono, occorrerà procedere, a norma del diritto, a tutela del patrimonio spirituale e dei diritti della Chiesa, facendo ricorso a tutti i mezzi legittimi»* (n. 170); *«Ogni cattolico sia sacerdote sia diacono sia fedele laico, ha il diritto di sporgere querela su un abuso liturgico presso il Vescovo diocesano... o alla sede apostoli-*

ca in virtù del primato del Romano Pontefice» (n. 184).

Bene davvero! Ora, le regole non mancano e l'autorità ricorda a se stessa (!) che è suo dovere (!) vigilare e ... intervenire (!) per riparare i guasti operati dall'anarchia clericale. Ma interverrà davvero? Come cristiano e come sacerdote ... me lo auguro, lo spero e ci prego. Come esperto e collaudato conoscitore della paura che si portano dentro troppi di coloro che sono rivestiti dell'autorità ... mah, meglio che lasci perdere!. Scrive Mino Maccari: «*Ogni imbecille tollerato è un'arma regalata al nemico*». Parafrasando queste parole e adattandole al tema trattato, mi scappa di dire: «... *Ogni prete anarchico tollerato è un'arma regalata al nemico*» e chi sia il “nemico” ... lo sappiamo fin troppo bene.

**tratto da “Combatti la buona battaglia”*

CALVO!

Mi cadevano inesorabilmente i capelli e sinceramente mi dispiaceva rimanere prima o dopo calvo. Mi ero rivolto a Padre Pio per cose di minore importanza, e quella volta non esitai a chiedergli: «*Padre fate che non mi cadano i capelli*». Il padre scendeva in quel momento i due o tre gradini del matroneo ed io ero sul pianerottolo, in cima alle scale. Era raccolto come di consueto e un po' dolorante per lo sforzo di scendere. Lo guardavo, aspettando la risposta tutto compunto e ansioso.

Quando mi fu vicino cambiò sembiante; con un'occhiata espressiva e ammiccando a qualcuno, alle mie spalle, disse sorridendo: «*Raccomandati a lui!*». Mi voltati. Dietro a me c'era un sacerdote completamente calvo, con una testa così lucida che sembrava uno specchio. Ci mettemmo tutti a ridere. E mentre il padre si allontanava esclamai: «*Me l'ha fatta!*». Ma rimasi più contento di quella battuta che se mi fosse spuntato all'improvviso un ciuffo di capelli.

[tratto da “Il sorriso di Padre Pio”]

L'INDIFFERENZA RELIGIOSA

di Silvana Tartaglia

Non è l'errore dottrinale, né lo scisma ad affliggere maggiormente oggi la Chiesa Cattolica, ma una brutta piaga che minaccia la morte alla vita cristiana: l'indifferenza religiosa. L'uomo è stato creato per conoscere la verità, essa è la necessità della sua vita e l'aspirazione del suo essere e da ciò deriva il desiderio, a volte morboso, di conoscere tutto, investigare, approfondire, sviscerare anche argomenti per cui è d'obbligo un atto di fede. La nostra ragione pone tre grandi interrogativi: "Chi sono?", "Da dove vengo?", "Qual è il mio destino?". La religione cattolica ci risponde per mezzo del Catechismo e ci insegna che siamo stati creati da Dio, che l'anima nostra è immortale e che la vita presente è una prova, essendo noi destinati alla vita eterna. Ma questo insegnamento a cui dovrebbe conformarsi la vita del cristiano, lo dimentichiamo e viviamo come se non ci fosse Dio, né anima, né eternità, ma solo beni terreni.

Leggiamo nel Vangelo che chi vuol godere della vita del cielo deve rispettare le leggi del Signore e leggiamo ancora nelle lettere degli Apostoli che la fede senza le opere è morta e si manifesta attraverso la carità; inoltre Gesù ha detto: «*Chi vuoi venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e Mi segua*» (Mt 16, 24; Mc 8,34; Lc 9, 23). Ecco le verità che le passate generazioni, al contrario delle attuali, prendevano in considerazione con timore e tremore. Oggi le bestemmie sono ormai un normalissimo intercalare sulla bocca dei cristiani, le chiese sono deserte, il tabernacolo è stato relegato in luoghi poco visibili, si fa lega con i nemici di Dio senza troppa difficoltà, i digiuni e le astinenze, tanto fruttuosi, sono stati dimenticati, si ride delle leggi della Chiesa e delle sue scomuniche che oggi non si usano più, si profana la festa e la casa del Signore, si giudica e calunnia il sacerdozio e i suoi

esponenti, ci si vergogna di frequentare i sacramenti e di mostrarsi pubblicamente cristiano. Chi crede veramente ama e chi ama opera con sollecitudine e per il bene delle anime. Chi crede prega conformando la propria condotta a ciò che crede.

La fede è un fuoco che non si può tenere nascosto. Quando i membri della Sinagoga volevano far zittire gli Apostoli, questi si dichiararono impotenti al silenzio: «*Non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e udito*» (At 4,20). L'amore non conosce ostacoli e chi li trova cade presto nell'indifferenza che, secondo San Cipriano, è una tacita apostasia, è la morte dell'anima. Chi non si scuote e si attiva al pensiero del suo avvenire spirituale non dorme, è già cadavere. Abbandonare il Signore, trascurare le pratiche religiose conduce ad una decadenza profonda non solo personale ma ad una catastrofe sociale. La religione è l'inseparabile compagna della civiltà, una volta ripudiato il principio religioso, la vita civile governata ormai da altri interessi, cadrà, come purtroppo stiamo vedendo, in un profondo abbruttimento. Le stesse leggi umane si arrestano davanti alla coscienza, perché solo il pensiero di Dio e del futuro spirituale può spegnere nel cuore qualunque intenzione delittuosa; ed anche il sentimento del dovere, se dominato dalle passioni, non ha la forza di imporsi, ciò che lo rende efficace è solo la sanzione religiosa.

Senza religione, senza dovere la società come nave verso la deriva è destinata a naufragare. La persecuzione mossa ai nostri tempi nei confronti di tutto ciò che sa di devoto, è stata causata dall'indifferenza religiosa la quale crea rancore e sdegno contro i veri cristiani che con la loro santità di vita e la moralità dei costumi rappresentano un tacito rimprovero e un'aperta condanna. Di qui nasce anche la guerra agli ordini religiosi i quali con l'osservanza della regola, mantenendo in vita i consigli evangelici con i tre voti di castità, obbedienza e povertà, parlano al mondo dell'anima e dei suoi eterni interessi. Così l'indifferenza religiosa muove guerra ai veri seguaci del Vangelo, impedisce e deride le manifestazioni di culto perché tutto ciò che ricorda Dio, i Suoi

premi e i Suoi castighi, crea indignazione e sarcasmo.

Quando Geremia lamentava l'eccidio di Gerusalemme predicandone la distruzione ne motivava la causa con l'indifferenza religiosa in cui era caduta la città, e la stessa odierna apatia, nei confronti della vita eterna che inesorabilmente ci aspetta, attirerà analogo castigo. Se notiamo in noi un Certo intiepidimento nei confronti del nostro credo, scuotiamoci in tempo utilizzando tutte le forze della nostra volontà prima che questa piaga si faccia irreparabile provocando la morte spirituale. Chiediamo aiuto al Signore e la Sua grazia non mancherà per farci conoscere questo stato miserevole. «*Vegliate e pregate per non cadere in tentazione*» (Mc 14, 38; Mt 26, 41), ci insegna il Divino Maestro. Dobbiamo pregare perché non venga mai meno il lume della fede e perché il nostro pensiero non smarrisca il suo eterno destino. La preghiera è onnipotente. Imitiamo gli Apostoli che con fervorosa orazione si prepararono a ricevere lo Spirito Santo e preghiamo affinché questo Spirito di Verità ci faccia dono del Santo Timore di Dio, che scuota e svegli gli indifferenti a non trascurare l'importanza dell'anima la cui salvezza è il primo ed unico fine per cui siamo stati creati.

INDICE

I guasti del demonio	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [7]	3
L'ora del dogma	9
Il blocco n. 14	13
Comunione sulla mano: tra fraudolenza e inganno	16
Per Lui create	19
Il motto dei preti progressisti	23
L'indifferenza religiosa	30